

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Quale umanesimo è mai quello di chi trasforma un mare in una gabbia mortale o pensa che si debbano prendere le impronte digitali a bambini rom di tre anni?! L'Italia non merita tutto questo». A parlare è il grande saggista e scrittore Predrag Matvejevic. Il suo percorso culturale e umano è quello di un intellettuale che ha cercato di realizzare nel cuore dell'«inferno balcanico» «ponti» di dialogo fra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violente-

I bambini rom

«Che umanesimo può nascere da chi prende le impronte digitali a bimbi di tre anni? L'Italia non merita tutto questo»

mente contrapposte. Nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da madre croata e padre russo, Matvejevic è emigrato all'inizio della guerra nella ex Jugoslavia scegliendo una posizione «da asilo ed esilio». Da questa postazione, intellettuale ed esistenziale, lo scrittore guarda agli eventi che segnano il Mediterraneo: «Una umanità sofferente e disperata - afferma - bussa alle nostre porte e spesso, troppo spesso, viene ricacciata indietro a forza. Il Mediterraneo non deve trasformarsi in un abisso di inciviltà. In gioco non è solo il futuro, la vita stessa di milioni di esseri umani. In gioco ci sono anche i valori, i principi propri di quella civiltà dell'Europa dalla quale l'Italia non può chiamarsi fuori».

«Il Mediterraneo - osserva con amarezza Matvejevic riferendosi anche al dramma degli eritrei respinti dall'Italia e finiti in un lager libico - è un mare che divide più che unire; un mare in cui fa naufragio la tolleranza, in cui si disperde la solidarietà, in cui si affondano diritti e speranze».

Il Mediterraneo tra "mare di pace" e gabbia mortale. Sul Mediterraneo, lei ha scritto saggi di grande interesse e attualità. Qual è il "suo" Mediterraneo, professor Matvejevic?

«In questo momento, ciascuna sponda del Mediterraneo vive la propria esperienza e tutte insieme - il Mediterraneo intero - partecipano ad un destino per certi versi simile e per altri profondamente diverso. Guardandoci allo specchio, cosa siano state le nostre speranze o le nostre illusioni. Nei due-tre decenni addietro - il periodo in cui ho vissuto e insegnato in Italia, in una po-



L'approdo in Italia di profughi sudanesi a Porto Empedocle

Intervista a Predrag Matvejevic

«Il Mediterraneo non sia un abisso di inciviltà»

Lo scrittore: L'Italia, che tra i paesi europei ha avuto la più forte emigrazione non trasformi il mare in una barriera in cui fanno naufragio diritti e speranze

sizione speciale, sospeso cioè fra «asilo ed esilio», e inserito in una sinistra che cercava con difficoltà le soluzioni appropriate - mi sono avvicinato al Programma di Barcellona e ho collaborato con le istituzioni europee, fra le altre con Romano Prodi e il «Gruppo dei saggi», formato da rappresentanti dei vari Paesi mediterranei. Dopo gli Accordi di Oslo (1992-1993), un certo ottimismo ci faceva credere, sperare in una soluzione positiva e durevole, in particolare per quanto riguardava i rapporti fra Israele e Palestina. Si credette allora che sarebbe stato facile allentare

le tensioni in uno spazio più ampio di quello strettamente mediterraneo...».

Invece?

«Quelle aspettative, purtroppo, sono state disattese. Siamo stati e siamo tuttora testimoni di conflitti bellici, politici, religiosi, di vecchie e nuove forme di fondamentalismo, antisemitismo, razzismo, terrorismo... In questo momento di crisi diventata quasi universale, vediamo che la diagonale Nord-Sud esiste e il Nord riesce più facilmente ad uscire dalla recessione e dalla crisi rispetto al Sud. Questo vale per i Paesi che erano già nell'

Unione Europea e per quelli della cosiddetta «altra Europa» che nell'Unione vogliono entrare e farne parte a pieno titolo. Il problema è sentito anche in Italia, e spesso, troppo spesso, in maniera distorta...».

A cosa si riferisce, professor Matvejevic?

«Penso, ad esempio, ai discorsi della Lega Nord, dei suoi dirigenti, dei suoi ministri, che mi sembrano rassomigliare talvolta ai discorsi ascoltati nella ex Jugoslavia prima della sua disgregazione. So bene che l'Italia non può disgregarsi, ma può soffrire profondamente delle sue proprie con-